



Migrazione: Tra business e speranza....” Il nuovo ruolo dei Balcani”.

 www.corrierepi.it/2016/05/22/migrazione-tra-business-e-speranza-il-nuovo-ruolo-dei-balcani/

22 maggio 2016

di Giuseppe Trizzino

Nel 2015 quasi 80 milioni di persone sono fuggite dai loro paesi di origine.

Un esodo di massa continuo.

Guerre, conflitti e persecuzioni, ma anche business e connivenza extra nazionale..

Sono queste le cause maggiori secondo il rapporto dell'Unhcr – Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati .

Un fenomeno drammatico che si arricchisce di altri dati significativi: di questa massa immane di persone solamente lo 0,21% ha fatto ritorno a casa, facendo segnare “il numero più basso in 35 anni”.

Tra i molteplici motivi possiamo indicare “ lo scoppio della guerra in Siria”, con 11 milioni e 600 mila persone tra sfollati interni e rifugiati.

A questi possiamo aggiungere chi fugge da altre situazioni difficili, visto che negli ultimi 5 anni sono stati 15 i conflitti scoppiati o riattivati tra Africa (8), Medio Oriente (3), Europa (1) e Asia (3).

Ma chi scappa dalla propria terra, non ha medesime motivazioni.

E soprattutto chi alimenta questo business, ha interesse a sostenere questo flusso umano.

La criminalità internazionale e quelle locali hanno stretto una salda alleanza, secondo cui ognuno ha un ruolo ed in cui tutti hanno un enorme ritorno di danaro e potere.

Si potere.

Infatti queste organizzazioni hanno il potere di influenzare gli stati e le Istituzioni europee.

Decidono quando incrementare e quando ridurre i flussi umani, quando trattare con le Istituzioni per evitare “ casi scomodi”.

E' questo l'aspetto inquietante, perché la “ carne umana” avrebbe un prezzo e sarebbe soggetta a trattativa.

Vediamone meglio il fenomeno.

Nel 2014, quasi 220mila richiedenti asilo sono arrivati in Europa via mare: una cifra record. Nel 2015 più di 900mila persone sono arrivate sulle spiagge greche e, in misura minore, su quelle italiane.

Secondo **Patrick Kingsley**, del *The Guardian* i motivi sarebbero essenzialmente 2.

Il primo motivo è la dimensione tragica della guerra civile in Siria. La maggioranza delle persone arrivate è siriana, secondo le statistiche dell'Onu e dei governi di Grecia e Italia. Anche se persistono alcuni dubbi sulla precisione di questi dati, è chiaro che i siriani costituiscono la gran parte dei migranti arrivati in Europa. E il motivo è che queste persone hanno perso ogni speranza nei confronti del loro paese, dove la guerra non dà segni di placarsi. Hanno già sopportato quattro anni di guerra brutale, un quinto sarebbe troppo.

Il secondo motivo è che per i profughi non c'è alcuna speranza di trovare una sistemazione nei paesi del Medio Oriente. Attualmente per i siriani è quasi impossibile entrare legalmente in buona parte dei paesi arabi. Quasi quattro milioni di persone sono già riuscite a entrare in Turchia, in Libano e in Giordania, ma l'Europa è la meta più allettante dal momento che, nei paesi in cui vivono, non godono di nessun diritto.

La maggioranza non può lavorare in maniera regolare, a nessuno è formalmente riconosciuto lo status di rifugiato e molti dei loro figli non



possono andare a scuola. Secondo le autorità turche, sono circa 400mila i bambini siriani attualmente in Turchia esclusi dal sistema scolastico. E a rendere le cose ancora più disperate, c'è l'evidente carenza di fondi dell'Onu che ha portato a una riduzione degli aiuti dati alle famiglie di profughi ogni mese, rendendone così la permanenza in Medio Oriente ancor più insostenibile.

Nel 2014 diverse migliaia di persone si sono recate in Turchia dalla Grecia, ma erano molte di meno, forse perché si trattava di una rotta meno nota o perché le persone erano scoraggiate dalla prospettiva di dover lasciare di nuovo l'Unione europea prima di raggiungere l'Europa occidentale. Una volta in Grecia, infatti, per arrivare in Germania bisogna attraversare a piedi i Balcani che sono quasi interamente fuori dell'Unione. Per chi riesce ad approdare in Italia, invece, non c'è più bisogno di uscire dai confini dell'Unione.

Quest'estate, tuttavia, moltissimi siriani hanno scoperto la rotta balcanica, in parte per necessità e in parte per scelta. Tanto per cominciare le limitazioni al rilascio di visti in Nordafrica hanno reso più difficile l'arrivo dei siriani in Libia, mentre l'inasprimento della guerra civile ha reso la Libia una meta pericolosa.

Nel frattempo, le persone si sono rese conto che la rotta balcanica era un'opzione decisamente più economica. E più ci provavano, più sui social network si diffondevano racconti su come percorrerla. Così si è alimentato questo ciclo. La Turchia nega di aver chiuso un occhio ma alcuni resoconti sul campo suggeriscono che il paese che accoglie più esuli siriani al mondo non sia stato particolarmente solerte nel bloccare la partenza.

Anche la generosità della Germania e il sempre più deciso pragmatismo dei paesi balcanici sono stati fattori decisivi. La prima ha comunicato a settembre che avrebbe accettato tutte le domande d'asilo dei siriani, anche di quanti avevano già chiesto asilo in un altro paese europeo. L'annuncio ha scatenato una nuova e massiccia ondata di arrivi, perché le persone non avevano più paura di essere arrestate in Ungheria ed essere costrette a chiedere asilo nel primo paese d'ingresso dell'Unione. Nel frattempo la Grecia, la Macedonia, la Serbia e la Croazia hanno reso il passaggio nel loro territorio molto più facile per i richiedenti asilo.

All'inizio dell'estate i rifugiati dovevano percorrere buona parte del cammino verso l'Europa centrale a piedi. A settembre tutti i paesi balcanici hanno previsto dei trasporti straordinari, il che significa che un percorso in precedenza molto faticoso è diventato più accessibile per le famiglie.

Tutto questo ha portato all'aumento delle persone arrivate in Grecia, che sono passate dai circa 43mila arrivi del 2014 a più di 750mila nel 2015 (gli arrivi in Italia sono leggermente diminuiti, da 177mila a circa 144mila). Non tutti erano siriani, soprattutto verso la fine del 2015. In Italia il gruppo principale è stato quello degli eritrei, in fuga da una dittatura in stile nordcoreano, mentre in Grecia sono sempre più numerosi gli afgani e gli iracheni, provenienti da zone dove i conflitti si stanno inasprendo. Tanti afgani arrivano dall'Iran dove, pur essendo residenti, non hanno alcun diritto e hanno ormai pochi legami con il loro paese d'origine.

Per tutti questi motivi, buona parte delle colpe ricade sulle politiche d'asilo europee, ma non per i motivi a cui pensa la maggior parte delle persone. La crisi ha raggiunto l'Europa non perché i politici non hanno difeso i loro confini (lo hanno fatto, costruendo delle barriere in Bulgaria, in Grecia, in Spagna e in Ungheria), ma perché queste difese, alla fine, non funzionano contro persone che sono così disperatamente pronte a infrangerle.

I governi europei hanno creduto di poter evitare l'ingresso a molti richiedenti asilo, perché speravano che molti di loro non avrebbero mai rischiato la loro vita via mare. Ma l'Europa ha sottovalutato la disperazione delle persone. Quando i profughi si sono resi conto di avere pochissime possibilità di ottenere l'asilo in Europa tramite i canali legali, hanno semplicemente forzato la mano del continente decidendo di partire comunque.

Di conseguenza, quello che avrebbe potuto essere un fenomeno ordinato è diventato un processo caotico. Il problema è amplificato dall'assenza di una politica d'asilo comune europea, che incoraggia i richiedenti asilo a muoversi caoticamente in tutto il continente alla ricerca dei paesi che, secondo loro, li accoglieranno più calorosamente.

Nel frattempo, non riuscendo ad accettare un significativo numero di richiedenti asilo provenienti dalla Turchia, l'Europa ha offerto modesti incentivi al governo turco per proteggere i suoi confini. Nei giorni scorsi Bruxelles ha promesso d'inviare tre miliardi di euro ad Ankara, una mossa che ha provocato un leggero aumento delle persone arrestate sulle coste turche. Ma gli effetti a lungo termine sono tutti da verificare, in particolare se la Turchia (come la Giordania e il Libano) continueranno a non vedere alcun vantaggio nell'offrire ai siriani il diritto di lavorare. E hanno pochi motivi per farlo a meno che l'Europa (e il resto dell'occidente) non accetti di accogliere un maggior numero di richiedenti asilo.

Il risultato è stata una tempesta perfetta nella quale i profughi non hanno alcun motivo di stare fermi, i paesi del Medio Oriente non dispongono d'incentivi per impedirgli di partire e l'Europa non ha i mezzi per fermare i loro spostamenti.